

## NOTA CRITICA

La realtà è mobile, fluida, al contrario della fotografia che può isolare l'attimo per restituircelo come fosse senza tempo. L'occhio vigile del fotografo ci mette in condizione di sospendere per qualche istante il flusso di visioni che sollecitano normalmente la nostra vista, per concentrarci su una precisa immagine. Ci invita a *guardare*: guardare come atto di attenzione e consapevolezza rispetto al vedere, che si limita alla funzionalità fisiologica del nostro occhio.

Giuseppe Nicoloro riesce a indurci questo tipo di attenzione scegliendo, isolando un particolare, una scena, una persona, un gesto, che potrebbero passare inosservati. Lo scatto delimita, ci obbliga a guardare all'interno della sua cornice: è la particolarità dell'inquadratura che "si fa guardare e ci parla".

Le donne sono riprese nel quotidiano, nel ruolo materno, nel tempo libero, nei gesti del lavoro, all'opera con le mani. I loro volti esprimono serietà, impegno, soddisfazione, ma anche determinazione e successo: sono le donne intorno a noi in cui noi stesse ci riconosciamo. Non tutte però rappresentano una condizione di parità e in alcuni casi il fotografo vuole cogliere l'ironia sottile dei gesti e degli sguardi. In alcune percepiamo la povertà, il peso dell'esistenza, l'angoscia per il futuro imperscrutabile come possibili condizioni umane, nemmeno tanto lontane dai nostri occhi, come nell'immagine della donna seduta sui gradini della scala di una delle tante metropolitane milanesi. In questo caso la scala non è simbolo di ascesa o di successo, ma di emarginazione e solitudine.

La figura femminile seduta sul masso, nella sua grazia pudica, completamente vestita, con il solo piede scoperto, richiama la caravaggesca Madonna dei Pellegrini, conservata nella basilica di Sant'Agostino a Roma. Nel suo essere assorta, non guarda verso il mare alle sue spalle, dove i bagnanti si immergono. L'inquadratura che il fotografo ci propone sembra dirci che la donna si nega persino la possibilità di volgersi, per non cedere al richiamo del mare, simbolo di fuga, libertà e scoperta.

La giovane donna in nero, dritta e filiforme, che si batte per i suoi diritti, risponde alla verticalità perfettamente geometrica del grattacielo.

Tra le diverse declinazioni del tema della femminilità, lo scatto del fotografo ci sollecita a considerare anche la femminilità transgender. Femminilità desiderata, voluta, orgogliosamente conquistata e quindi ostentata contro il pregiudizio dominante.

A queste scene di vita, a volte tenere e poetiche, fa da contrappunto, accentuato dall'uso del bianco e nero, l'irruenza delle immagini delle manifestazioni in cui le donne inneggiano, provocano, erompono nelle vie cittadine, a ricordarci che la condizione femminile, ancora instabile e contraddittoria, è da difendere e che le donne sono capaci di battersi per vedere riconosciuti i propri diritti.

È così che, terminato il nostro percorso, possiamo dire di aver *guardato*.

Michela Mollia